

■ **Questione settentrionale**
Secondo il senatore di An
il disagio nacque nel '92

■ **Il risultato di Lecce**
Se dal 54% si sottrae il nostro
8% si ha il ballottaggio

MANTOVANO

di ROSANNA METRANGOLO

Senatore Mantovano, oggi è un altro giorno. E' anche un'altra Puglia e un'altra Italia?

«Non esageriamo. Ci sono dei risultati elettorali che parlano da sè perchè, nonostante il vezzo di dichiararsi tutti vincitori, c'è qualche persona di buon senso disponibile ad ammettere la sconfitta, come il segretario dei Ds, Fassino. Peraltro, dopo l'uscita dell'on. D'Alema, il quale intuendo che per la sinistra sarebbe andata male ha parlato di una crisi generale della politica, speravo nel successo del centrodestra come quello che c'è stato. In realtà mi pare che, alla luce dei risultati, ci siano dati oggettivi che parlano da sè. Primo fra tutti, quello che da sempre le elezioni amministrative fanno segnare la prevalenza di vittoria del centrosinistra, che ha maggiore radicamento e capacità di consenso alle amministrative. Il fatto che vi sia una prevalenza significativa del centrodestra sottolinea di più la vittoria».

La Questione settentrionale soppianderà la Questione meridionale?

«La questione settentrionale non si scopre adesso: il disagio del Nord ha una data remota, comincia a manifestarsi col primo successo della Lega nel '92. Proverei a non spezzettare il territorio proprio perchè l'Italia è molto diversificata al suo interno, ogni sua parte merita considerazione. La sinistra, soprattutto da quando governa sul piano nazionale, non riesce a dare risposte a nessuna delle articolazioni territoriali. Il che significa che c'è qualche problema che va oltre la questione geografica».

Secondo lei, sull'esito delle elezioni ha pesato uno spostamento consistente del voto cattolico?

«Credo che sull'esito di queste elezioni non ci sia nessuna ragione esclusivamente decisiva, ma tante ragioni ciascuna delle quali concorre con le altre. Certamente, da un anno a questa parte tutti i principi dell'area cattolica, dalla difesa della vita alla famiglia, sono stati contrastati in modo aperto, tanto da provocare il

Family day che non è catalogabile dal punto di vista politico, ma che non ci sarebbe mai stato senza la legge sui Dico».

Con l'assemblea di Firenze il governo ha però riaffermato l'attenzione sulla famiglia.

«Mi è sembrata una manifestazione ristretta sia numericamente che politicamente, se è vero che il governo anche lì è riuscito a presentarsi diviso. Da quella sede non è uscita una sola proposta in materia di politiche familiari».

Leggiamo il voto in Puglia. La vittoria del centrodestra è evidente, ma il centrosinistra ha tenuto meglio che altrove. Anche a Lecce è riuscito ad accorciare le distanze. E sempre a Lecce, An resta primo partito nonostante le divisioni interne, mentre Fi cala dal 29 al 14%. Insomma, un quadro complesso e che non sembra giustificare "l'avviso di sfratto per Vendola". È d'accordo?

«Il dato ostile al governo nazionale è chiarissimo, l'insofferen-

za nei confronti del governo regionale è una di quelle ragioni non esclusive che hanno orientato il voto, anche se in ordine di importanza non è stata tra le cause più pesanti. Ma il disagio nei confronti del governo regionale pare sia nei fatti, basta ricordare l'ultimo episodio in ordine di tempo, cioè il pronunciamiento dei medici pugliesi, categoria significativa che aveva appoggiato Vendola nella prospettiva di un cambiamento in un settore importantissimo».

«Il voto bocchia il governo Prodi e mette in mora la Regione»

Taranto è un caso a sè. Con la sconfitta del candidato della Cdl, Introcaso, sembra che la città abbia voluto dire basta con il passato più recente, ma con nostalgia per il sindaco fuori dai partiti, come dimostra il 20% circa portato a casa da Cito. O no?

«Taranto è un caso che va studiato monotematicamente, considerando il passato della città, la nascita del fenomeno Cito senior che la prima volta ottenne il consenso in fasce insospettabili della società tarantina. L'insofferenza nei confronti della politica tradizionale, dunque, non emerge adesso. A mio avviso esiste una realtà speculare: un lato le vicende del centrodestra tarantino si riflettono nell'insuccesso dell'incolpevole Introcaso, dall'altro il Partito democratico naufraga a fronte del successo del candidato Stefano. Il duplice rappresentanza prevale nell'uno e nell'altro schieramento a Taranto incontra u-

bocciatura».

Ma non è anche il voto di protesta di una città offesa e saccheggiata?

«Taranto è la città che agli inizi degli anni '90 mostrava di volersi sollevare dai suoi mali antecedenti, liberandosi dalla morsa della criminalità e dai disservizi della Pubblica amministrazione e sembrava poi aver trovato risposta in Rossana Di Bello che univa a una grande popolarità anche l'efficienza materiale. È finita come si sa, anche al di fuori - ne sono certo - di specifiche e dirette responsabilità. Oggi la città è alla ricerca di una nuova classe dirigente. Il voto manifesta questa esigenza che non ha trovato risposta nei canali tradizionali».

Cos'è, a suo avviso, che deve cambiare nella politica italiana: solo il sistema elettorale o anche l'approccio con il paese reale che parta dall'etica della politica?

«Io so che da un anno a questa parte il Parlamento è bloccato perchè la coalizione che ha vinto le elezioni è divisa su tutto.

Il blocco è un'anomalia nazionale e si traduce nella ratifica di decisioni prese dal governo, senza confronto e con un mero voto di fiducia. A fronte degli impegni elettorali, a gennaio le famiglie italiane si sono rese conto di cosa c'era nella busta paga. Io penso che l'impossibilità di confrontarsi e le decisioni che incidono negativamente nella vita italiana, abbiano contribuito al risultato negativo per il centrosinistra. Alla fine la gente vota anche sulla base della busta paga che riceve mensilmente».

Secondo il sindaco Menniti, «il Nord reagisce più liberamente perchè non è sottoposto ai condizionamenti presenti al Sud», per cui il Nord sarebbe un test elettorale più qualificato e che dice la delusione degli elettori nei confronti del governo. Ma si può giudicare un governo per un anno di lavoro sui cinque che ha programmato?



Oggi Taranto è alla ricerca di una nuova classe dirigente. Il voto manifesta questa esigenza che non ha trovato risposta nei canali tradizionali

«I risultati di quest'anno di lavoro già sono nella legge finanziaria 2007 che ha prodotto i suoi effetti immediatamente. L'altro tema caldo su cui si orientano gli elettori è la sicurezza, che va di pari passo con indulto, soppressione di presidi di polizia decisi dalla Finanziaria, e nuovi arrivi di extracomunitari alimentati anche dagli annunci e dai provvedimenti adottati. Senza voler enfatizzare, su questi risultati un anno è più che sufficiente per formulare un primo giudizio».

Ma, fuor di propaganda, il malumore nasce davvero dalla cura Padoa Schioppa o non piuttosto da una sfiducia verso una classe politica che perpetua se stessa nei metodi e nelle persone?

«L'uno e l'altro. Se da un lato un cittadino si rende conto che guadagna di meno pur lavorando lo stesso tempo e le situazioni rappresentative non fanno nulla e dall'altro sui meccanismi democratici non si avverte il ricambio, l'esito è quello che conosciamo».

Senatore Mantovano, la sua lista nata in polemica con An, a Lecce ha ottenuto l'8 per cento. Cosa chiede ora?

«A Lecce i numeri non lasciano margine alle discussioni. Se al 54% ottenuto dal candidato sindaco del centrodestra togliamo il nostro 8% il risultato è il ballottaggio. I nostri voti non sono stati sottratti ad An, ma sono consensi che sarebbero andati dispersi».

Il valore aggiunto.

«Non mi piace questa definizione perchè mi ricorda l'Iva, non è un'imposta ma una donazione».

Chiederà conto a Fini?

«Non devo chiedere conto a nessuno, limito la mia ambizione al fatto che questa scelta, molto sofferta, sia riconosciuta come necessaria: a posteriori il risultato dà questo tipo di valutazione».